



Akhtamar on line



La memoria condivisa

L'eco della Giornata della memoria (27 gennaio) non si è ancora dissolto. Anche l'Italia ha ricordato la shoah come è giusto che sia. Mai abbassare la guardia, ignoranza e disinteresse vanno a braccetto. Se in un noto quiz televisivo una giovane concorrente ha collocato Hitler negli anni Settanta, allora vuol dire che c'è ancora molto da imparare e da insegnare.

Ma intanto, poco alla volta, i vecchi, i sopravvissuti, se ne vanno e si perdono le testimonianze dirette dell'orrore.

Quelle armene sono ormai ridotte a pochissime unità in tutto il mondo. Meno di una settimana fa ci ha lasciati Aleksan Markaryan (nella foto di "Armenian Weekly") che si è spento a Los Angeles alla veneranda età di 110 anni.

Sta dunque ai nipoti e pronipoti di quella generazione spazzata via dalla follia genocidiaria turca mantenere vivo il ricordo del Grande Male, far conoscere alle nuove generazioni il primo genocidio del ventesimo secolo, la madre di tutte le pulizie etniche del secolo breve.

Se solo avessimo la fortuna per il prossimo 24 aprile di usufruire di un dieci per cento del tempo e delle risorse che i media italiani hanno dedicato al 27 gennaio, allora potremmo dire che la diffusione della conoscenza di quanto accaduto nel 1915 sarebbe completa.

Non pretendiamo un canale Sky cinema tutto dedicato al martirio degli armeni: ci basterebbe solo quel minimo di attenzione che una tale terribile pagina della storia meriterebbe.

È compito di ciascuno di noi non abbassare la guardia, è compito delle nostre realtà armene in Italia promuovere iniziative e vigilare. Non può, non deve passare il principio che un secolo di storia sia sufficiente a cancellare la traccia del ricordo. E soprattutto va ben chiarito che la memoria del genocidio del 1915 è una "facenda" interna degli armeni, un problema "loro". È invece una questione che riguarda tutti, un impegno morale che dobbiamo prendere nei confronti dei nostri figli e delle generazioni che verranno.

Sommario

La Memoria condivisa	1
Questi fantasmi	2
Come l'Azerbaijan falsifica la storia	3
La voce dell'Artsakh	4
Trump e l'Armenia	5
Qui Armenia	5
Rakel Dink: facciamo in modo che...	6

*Bollettino interno
di
azione armena*

Questi fantasmi



Garo Paylan, il deputato armeno del partito filo curdo popolare democratico (HDP) è stato censurato per un suo intervento in una sessione del parlamento turco e inibito dal partecipare alle successive tre sedute.

Origine del provvedimento comminato dal presidente dell'assise parlamentare turca è stato l'aver alluso nel corso del suo discorso al genocidio armeno.

Alle proteste di alcuni parlamentari del partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP), Paylan ha replicato che non vi è alcuna altra espressione per classificare quanto avvenuto nel 1915 giacché all'epoca gli armeni costituivano il quaranta per cento della popolazione dello Stato e oggi in Turchia sono circa l'uno per mille.

Ma le sue parole non hanno avuto la meglio sulla cecità storica e politica dei colleghi turchi ed è scattata la sospensione per tre sessioni di lavoro.

In fondo non può lamentarsi: la maggior parte dei colleghi del suo partito sono finiti in carcere o sono sotto processo per attività di sostegno alla resistenza del popolo curdo; siccome su di lui - armeno - queste accuse reggono ancora meno, ecco che la mannaia oscurantista del sultanato turco si abbatte per la sola rievocazione del Grande Male.

Questi fantasmi degli armeni (direbbe il grande Edoardo De Filippo...), che i turchi non riescono a scacciare dai loro incubi a più di un secolo di distanza dalla mattanza del genocidio, riaffiora-

no ad ogni occasione, si ripresentano persino dentro l'aula del Parlamento ridotto ormai a una passerella di scendiletto agli ordini di Erdogan.

Per decenni la politica turca ha cacciato questi fantasmi con la strategia del silenzio e della negazione. La difficoltà di demolire la cortina della menzogna ha mantenuto in piedi la "verità" dell'apparato turco.

Poi, con l'avvento delle nuove tecnologie, le notizie, l'informazione, lo scambio di opinioni, la conoscenza hanno cominciato poco alla volta a prevalere, a riempire il vuoto didattico e mediatico, ad assordare il silenzio della disinformazione.

Scriveva Marco Travaglio qualche settimana fa a proposito di verità di informazione, informazione ufficiale e "post verità", che *«la vecchia cara bugia che consisteva nel negare o nel ribaltare o nel tacere una verità non funziona più: funzionava quando giornalisti o telegiornalisti, tutti tendenzialmente omologhi al Sistema, avevano il monopolio dell'informazione e se la cantavano e se la suonavano in perfetta solitudine, riuscendo a mentire senza tema di smentita. Le loro bugie avevano gambe lunghissime perché nessun medium alternativo aveva il peso e il prestigio necessari per raggiungere lo stesso pubblico con informazioni corrette»*.

Ora trasportiamo le parole del direttore de "Il fatto quotidiano" sul tema del genocidio armeno e ci rendiamo conto che la politica del negazionismo turco è andata avanti per decenni senza alcun contraltare essendo il contronegazionismo

affidato soltanto alla buona volontà delle comunità armenie nel mondo che per decenni hanno fatto sentire unicamente la loro voce di protesta. Troppo poco di fronte allo strapotere politico ed economico della Turchia.

Ma quando le notizie hanno cominciato a girare in rete, quando con un semplice click sono state disponibili foto, testimonianze, articoli, libri, allora si è squarciata la cappa di oscurantismo che gravava sulla questione armena.

I siti, le notizie, i magazine (nel nostro piccolo anche questo modesto foglio) sono entrati nelle case di centinaia di milioni di persone in tutto il mondo, hanno fatto luce sulle tenebre del silenzio e della negazione.

Per questo la notizia di Paylan sospeso per tre sedute dal parlamento turco per aver accennato al genocidio armeno viene ripresa e rilanciata dalle agenzie e dai media di tutto il globo, in tutte le lingue.

I fantasmi del passato continuano ad agitare i sonni della Turchia negazionista e la velocità di comunicazione li amplifica costringendo anche i complici (in Italia, in Europa, nel mondo) a fare i conti con la realtà della storia.

Tacciono gli starnazzanti blog filo turchi ben rifocillati da Ankara, si fanno in disparte politici e giornalisti un tempo complici dei negazionisti; giorno dopo giorno la conoscenza del Grande Male entra a far parte del bagaglio culturale di intere generazioni, anche in Italia.

Come l'Azerbaijan falsifica la storia

Uno dei principali obiettivi degli storici azeri è di provare (in tutti i modi) che gli azeri hanno abitato la regione a sud del Caucaso prima degli Armeni. Nel libro di **Rouben Galichian**, [*The invention of History*](#), vengono passate in rassegna le numerose tesi antistoriche azeri, confutando puntualmente.

Gli studiosi azeri sostengono che gli Armeni non abbiano mai abitato il Caucaso del Sud, ma siano stati "portati" dai Russi nel 1828.

Tutti i viaggiatori che hanno attraversato l'area occupata dall'attuale Armenia dall'XI al XIX secolo, e tra essi anche viaggiatori arabi e persiani, hanno riferito degli Armeni, delle città Arme, dei villaggi e delle chiese. Tra le innumerevoli fonti primarie storiche, Galichian riporta molti storici Europei e Greco-Romani, oltre a storici vissuti anche a Baku.

Gli studiosi azeri sostengono che l'Azerbaijan abbia avuto un governo indipendente da 2000 anni.

Galichian ricorda che [*l'odierno Azerbaijan è nato nel 1918*](#), e prima di allora non esisteva nessun Azerbaijan a nord del fiume Araxes. Invece, l'unico Azerbaijan realmente esistito è quello che coincide con la regione a nord dell'Iran, ma a sud del fiume Araxes, e la popolazione residente, fino al XVI secolo, era di etnia Ariana e parlava il Pahlavi, un dialetto persiano. Fino al 1918, la regione a nord del fiume Araxes si chiamava Albania Caucasicca ([*Arran*](#) in lingua persiana). Invece, gli Armeni sono storicamente presenti da entrambe le sponde del fiume Araxes.

"Per cui, in quest'area erano presenti 3 Paesi fino al 1918: Arran (attualmente occupato dall'Azerbaijan), l'Armenia, e l'Azerbaijan Iraniano. Non solo cartografi Arabi e Persiani riferiscono questo, ma anche geografi Occidentali", riporta Galichian. C'è anche un ulteriore e fondamentale dettaglio: la lingua turcofona. Non esiste alcun testo in turco fino al XIX secolo, e inoltre la lingua turca proviene dall'Asia Centrale. Se gli azeri hanno un governo indipendente da 2000 anni, come mai non hanno neanche una propria lingua scritta?

Gli azeri affermano che i propri avi erano gli Albani Caucasici (che erano Cristiani e successivamente convertiti all'Islam), per cui tutti i monumenti e le chiese cristiane esistenti in Azerbaijan sono in realtà costruite dai loro avi, e non dagli Armeni. Per cui, tutti i monu-

menti cristiani appartengono agli azeri. Innanzitutto, gli Albani non erano un'unica popolazione, ma un insieme di tribù. Lo storico Strabone riporta che erano un misto di 26 tribù, alcune delle quali tuttora esistenti nell'area. Ma c'è un punto fondamentale da considerare: anche supponendo che gli Albani Caucasici fossero stati una popolazione a sé stante, la loro conversione all'Islam è avvenuta nel IX secolo, ma molte chiese sono state costruite dal X secolo fino al XVIII secolo. "Sono stati quindi gli Albani islamizzati a costruirle?", si chiede ironicamente Galichian.

Un'altra versione della storia "revisionata" è che i progenitori degli azeri fossero i Turchi Oghuz, provenienti dall'Asia Centrale. Ma questa popolazione sarebbe arrivata in Albania Caucasicca 5000 (!) anni fa, e non 500. Per cui, di nuovo, gli azeri, pur provenendo dall'Asia Centrale, sarebbero comunque una popolazione antecedente gli Armeni.

"*Questa è un'altra balla colossale*", dice Galichian, "*tutti sanno che le tribù turche iniziarono ad arrivare nel Caucaso nel VII secolo, e continuano ad arrivarne sempre di più fino al IX secolo. Ma fino al XIV-XV secolo non erano ancora organizzati come una nazione*".

"*Per cui, gli studiosi azeri non riescono ad essere coerenti, e a volte sostengono di essere affini ai turchi e provenienti dal Centro Asia, altre volte, quando c'è contraddizione con la presenza Armena e vogliono affermare di essere sempre esistiti in quelle aree, affermano di essere discendenti degli Albani Caucasici*", continua Galichian.

Galichian, inoltre, evidenzia l'armenofobia contenuta nei libri storici azeri, e nei libri di storia studiati nelle scuole gli Armeni vengono descritti come "quelli in nero, che occupano il nostro Paese e distruggono il nostro popolo" (vedasi anche il [*rapporto ECRI 2016*](#), n.d.t.).

Le tecniche adottate dagli studiosi azeri per falsificare la Storia

Una delle tecniche più diffuse è quella di tradurre in modo arbitrario le fonti storiche primarie, omettendo liberamente ogni riferimento all'Armenia, o modificandolo con qualche altra popolazione.

Uno di questi esempi è la storia del Karabakh, scritta nel 1840 da Mirza Qarabaghi. Questo libro fu tradotto in cirillico correttamente nel 1956; più tardi, nel 1986, fu revisionato, ed ogni riferimento all'Armenia fu eliminato o modificato. Lo storico armeno Movses Kalankatvatsi, ad esempio, diventò "Moisey Kalakantli, storico turco o azero",

e nella frase in cui raccolse 10.000 persone per liberare l'Armenia, "Armenia" venne sostituita con "Albania". Il fatto è che prima del XIX secolo non esistevano documenti scritti in turco, ma principalmente in arabo e in persiano, per cui ora l'Azerbaijan è diventato un utile strumento nelle mani dei turchi, che l'utilizzano per riscrivere la Storia a proprio uso e consumo. Fortunatamente, i testi originali persiani sono stati già tradotti nelle principali lingue europee in modo corretto, per cui continueranno ad esistere. Resta il fatto che tutte le nuove pubblicazioni conterranno le falsificazioni ad hoc.

Questi libri pubblicati in Azerbaijan contengono anche informazioni costruite allo scopo, come autori e fonti storiche inesistenti.

Galichian porta l'esempio di un libro intitolato "[*Monumenti nell'Azerbaijan occidentale*](#)" (con questo termine intendendo nientemeno che l'attuale Armenia), che afferma che tutti i monumenti esistenti in Armenia, compresi i monumenti urartiani antecedenti il Cristianesimo sono in realtà turchi! Il libro contiene informazioni completamente false, create semplicemente ad arte (ad esempio, si afferma che nelle chiese armena esistono iscrizioni turche). Questo libro è stato scritto da un certo Aziz Alakbarli, che non esiste, assicura Galichian. Un numero di accademici elencati nel libro ugualmente è inesistente. Ma il libro è stato pubblicato dal Ministero del Turismo dell'Azerbaijan! C'è un altro libro scritto da Mammadova negli anni '80, in cui vengono menzionate più di 400 fonti sulla letteratura Albana, ma tra queste non ce n'è nemmeno una dell'Albania, in quanto nessuna fonte attualmente esiste.

Galichian afferma che queste tecniche sono state acquisite dai turchi, che le hanno utilizzate in modo esteso e presentano quindi una storia distorta nei libri scolastici.

Finanziamenti statali

In Azerbaijan l'intero processo di produzione e distribuzione della storia revisionista è completamente controllato dal governo, che finanzia le opere più improbabili, specialmente attraverso la Fondazione Heidar Aliyev, e le diffonde in tutto il mondo, spesso gratuitamente. Dal momento della fondazione dell'attuale Repubblica azeri, essi hanno cercato di appropriarsi della storia delle popolazioni effettivamente residenti nelle aree occupate, e spesso creando la storia da

(segue a pagina 5)

la voce dell'Artsakh

Morire a 19 anni per una patria armena



Un altro giovane soldato armeno è stato mortalmente colpito da fuoco azero.

Il diciannovenne **Andranik Musikyan** (foto) ha perso la vita lo scorso 18 gennaio mentre si trovava in una postazione dell'Esercito di difesa dell'Artsakh lungo la linea di contatto con l'Azerbaijan nel settore meridionale.

Cinque giorni dopo, il ventiduenne **Karen Ulubabyan** è stato mortalmente colpito da fuoco azero mentre si trovava in una postazione dell'Esercito di Difesa del Karabakh.

Continua la politica di aggressione dell'Azerbaijan, continuano a spegnersi giovani vite, immolate per garantire pace, libertà e indipendenza alla patria armena.

Il loro sacrificio non sarà mai vano.

su Facebook la pagina Nagono Karabakh (comunità)

Condannate Volontè!

L'ex vice presidente dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa è sotto inchiesta a Milano con l'accusa di aver preso una tangente da 2,39 milioni di euro dai deputati azeri Elkhan Suleymanov e Muslim Mammadov al fine di non far passare una risoluzione sui prigionieri politici in Azerbaijan.

A chiedere provvedimenti nei suoi confronti sono stati sessanta attivisti dell'Azerbaijan che si sono rivolti all'Assemblea. Secondo le accuse l'ex deputato UDC si adoperò, in cambio del denaro, per far bocciare il rapporto Strasser sul tema. Alle accuse ha finora risposto in modo molto vago. Ora giunge questa richiesta addirittura dall'Azerbaijan stesso dove i firmatari della petizione, a rischio della loro incolumità, si appellano alla PACE.

Volontè avrà la coscienza tranquilla pensando ai prigionieri politici in Azerbaijan? Ai giudici la (non) ardua sentenza...



Ridicole proteste azere...

Le autorità dell'Azerbaijan hanno protestato per il fatto che una delegazione proveniente dalla repubblica del Nagorno Karabakh-Artsakh ha preso parte alla 28ª edizione del "International Club of the Funny and Inventive People (KVN) Festival" che si è tenuta a Sochi dal 10 al 23 gennaio. Secondo il comunicato ufficiale del ministero degli Esteri di Baku la delegazione azera e "numerosi fan del festival" (!) hanno protestato per l'invito degli artisti del Karabakh. Ci pare di immaginarcelo il pubblico di Sochi stracciarsi le vesti e protestare per l'esibizione degli artisti armeni al festival dell'umorismo... Il vincitore, fuor di ogni dubbio, è di fatto l'Azerbaijan: più ridicolo di così...

(segue da pagina 4)

zero.

A riprova di ciò, basti considerare che dal 1918-1920 fino al 1936, gli abitanti dell'Azerbaijan preferivano essere chiamati turchi o tatars, e fu necessario un decreto russo per imporre loro il nome di "azeri".

Revisionando la storia a proprio favore, l'Azerbaijan cerca di raggiungere un forte obiettivo politico. Ad esempio, quando i russi fondarono la Repubblica Sovietica Azera, nel 1920, avrebbero potuto mantenerne il nome originario, cioè Shirvan, ma non lo fecero in quanto l'obiettivo era di espandere il socialismo sovietico anche in Iran, e per fare questo il piano era di unire il nuovo Azerbaijan con l'originale Azerbaijan Iraniano, e formare così un nuovo grande Stato Sovietico. L'attuazione del piano era previsto per il 1947, ma fallì. Questo è il gioco di potere dell'attuale elite azera, ed il governo continuerà questo gioco fino a quando i petro-dollari continueranno a foraggiare la loro politica aggressiva. Inoltre, in Azerbaijan il pan-turchismo è dilagante (cioè l'idea di avere un unico Paese turcofono dalla Turchia fino all'Asia Centrale), e l'Armenia si trova proprio nel mezzo di due Stati-lupo come la Turchia e l'Azerbaijan.

Secondo Galichian, gli azeri stressano molto questa politica di rinnovamento storico in quanto si sentono minacciati come azeri stessi, essendo un agglomerato di differenti popoli. "Gli Stati Uniti sono un agglomerato di diverse popolazioni orgogliose delle proprie radici, ma i cittadini sono comunque orgogliosi di fare parte di un'unica Nazione. Gli azeri, invece, essendo un'unione di diverse tribù e razze non orgogliose della propria storia, non si sentono parte di un'unica Nazione, per cui cercano di costruirsi un motivo d'orgoglio per compattarsi, e spesso l'armenofobia è il collante principale.

Gli storici professionisti di tutto il mondo, comunque, sono ben consapevoli delle falsità propinate dagli azeri, ma il pericolo è che i nuovi libri revisionisti finiscano facilmente in mano a giovani studenti che potrebbero interiorizzarli, cadendo nell'astuta trappola azera.

(Fonte: laterradiHayk.com; Tradotto da: [Rouben Galichian](http://RoubenGalichian.com), [On how Azerbaijan falsifies history](http://OnhowAzerbaijanfalsifieshistory.com))

Akhtamar on line

Trump e l'Armenia. Cosa accadrà ora?

Si è appena insediato il nuovo presidente degli Stati Uniti e cominciano a fiorire le ipotesi sulla futura politica estera americana.

Per quanto è trapelato finora, sembra chiaro che il nuovo inquilino della Casa Bianca ha intenzione di cambiare l'approccio diplomatico su molti temi caldi, a cominciare dai rapporti con la Russia di Putin.

La filosofia del tycoon in campagna elettorale è stata quella di puntare più alle faccende interne che a quelle estere, evitando di impelagare gli Stati Uniti in spinose questioni a livello diplomatico e sul campo militare. Di qui il riavvicinamento a Mosca e l'impressione di una minore ingerenza in faccende chiave dello scacchiere internazionale.

Questo atteggiamento potrebbe essere positivo e al tempo stesso negativo per gli armeni.

Già l'Istituto Washington per la politica del vicino oriente (WINEP) in un report intitolato "La politica degli Stati Uniti verso la Turchia" ha chiesto, al presidente eletto di assicurare che gli Stati Uniti non riconoscano mai il genocidio armeno; questa posizione sarebbe in linea con il nuovo approccio politico di Trump, ossia la non ingerenza nelle questioni altrui.

Ma sempre lo stesso documento invita il nuovo inquilino della Casa Bianca

a lavorare per un ritorno ai colloqui di pace con il PKK, a un maggiore impegno sulle questioni di Cipro e all'estradizione del rivale di Erdogan, Fetullah Gülen.

Una tale linea politica sarebbe chiaramente molto negativa per gli armeni, al punto che subito il Comitato Nazionale Armeno d'America (ANCA) ha reagito alla notizia della pubblicazione attraverso i social media e altri canali chiedendosi «per quale motivo il Washington Institute fornisca una piattaforma agli appelli per bloccare il ricordo di un noto caso di genocidio».

Di contro, il riavvicinamento alla Russia con la quale l'Armenia ha da sempre un rapporto particolare sia in campo economico che militare potrebbe essere la garanzia che nel Caucaso meridionale non vi saranno sconvolgimenti.

Il pensiero va a certe attività collaterali come la "Democracy Alliance" di George Soros, a certe rivoluzioni "arancioni" che hanno cercato di attecchire, con alterne fortune, in molti Paesi soprattutto dell'area euro-orientale e caucasica anche attraverso operazioni generosamente finanziate come "US Aid".

Bisognerà verificare quanto e in quale modo Trump inciderà sulla politica estera statunitense e quanto invece l'apparato diplomatico vorrà e saprà impostare i temi caldi della politica mondiale.

I prossimi mesi ci daranno una risposta.

Qui Armenia

ARCHIVIO NAZIONALE

Negli ultimi dieci anni l'Archivio Nazionale dell'Armenia è riuscito a digitalizzare lo 0,1% di tutto il suo abbondante materiale. Lo ha detto in una conferenza stampa il direttore dell'Istituto Aratumi Virabyan. La digitalizzazione dei documenti segue la domanda dei ricercatori (molti europei, italiani compresi) ed è pertanto più abbondante sul tema del genocidio ma anche sull'epoca sovietica.

NAZIONI UNITE

L'Armenia è fra i soli nove Paesi (su 193 membri) ad aver onorato il contributo di adesione alle Nazioni Unite entro il 10 gennaio. Yerevan ha già versato la sua quota pari a 151.338 dollari. Gli altri otto Stati sono Angola, Benin, Rep. Dominicana, Ungheria, Liberia, Senegal Sud Sudan e Ucraina. Questi Stati figurano nella lista d'onore delle Nazioni Unite in quanto contributori in regola con l'impegno assunto.

VELOX A YEREVAN

La Municipalità di Yerevan sta aumentando il numero di autovelox lungo le strade di maggior scorrimento della capitale. Nel solo mese di gennaio sono state aggiunte altre tre nuove postazioni di controllo dei limiti di velocità.

DISABILITA'

Nel corso dell'anno nella capitale verranno costruite oltre quattrocento rampe per facilitare

l'accesso delle persone disabili che si muovono su carrozzelle. Il programma di accesso facilitato è partito nel 2013 e da allora sono state realizzate oltre duemila rampe, circa 416 nello scorso anno. Sono stati messi in circolazione cinque nuovi bus con pedane mobili per facilitare l'accesso.

RATING ARMENIA

È stabile il rating dell'agenzia Fitch per l'Armenia classificata anche quest'anno con B+.

AMBIENTE

Un centro nazionale per la biodiversità e l'educazione ambientale sarà creato nell'ambito dell'orto botanico di Yerevan. Il progetto è stato annunciato dal ministro dell'Ambiente Minasyan e sarà completato nell'arco di tre anni.

EMIRATI ARABI

Siglato fra Armenia ed Emirati Arabi un accordo che prevede l'eliminazione dei visti per i cittadini dei due Paesi. L'accordo sarà operativo non appena verrà adottato dai rispettivi Stati. Sono tremila gli armeni che vivono e lavorano a Dubai.

STARWOOD HOTEL

La catena statunitense di prestigiosi hotel a cinque stelle sbarca in Armenia dove aprirà nella capitale nell'estate di quest'anno. Si tratta di un dato molto importante poiché testimonia la fiducia del colosso americano nella crescita del turismo in Armenia.

PACE

Hermine Naghdalyan, vice presidente del Parlamento dell'Armenia e capo delegazione, è stata rieletta vice presidente dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa (PACE). Purtroppo rieletta anche, per il suo secondo mandato, il presidente spagnolo Pedro Agramunt noto per la sua posizione filo azera e accusato di stretti legami con Baku

ENERGIA SOLARE

Il governo lancerà una gara di appalto internazionale per la costruzione di una centrale ad energia solare da 50 MW. L'impianto, il cui costo dovrebbe oscillare tra i 50 e i 70 milioni di dollari, dovrebbe essere realizzato nei pressi del villaggio di Masrik nella provincia Gegharkunik.

PIAZZA PULITA

Negli ultimi tre anni più di cinquecento tra chioschi e bancarelle sono stati eliminati dalle strade della capitale. Il piano di pulizia ha riguardato in primo luogo quelle già dismesse, poi quelle allestite sui marciapiedi di intralcio al flusso pedonale.

ELEZIONI

Probabile cambio data delle elezioni politiche previste inizialmente per il prossimo due aprile, primo anniversario dell'aggressione azera al Karabakh; slitteranno di qualche giorno.

Akhtamar on line

Bollettino interno edito da
comunitaarmena.it

Contatti:
akhtamar@comunitaarmena.it



Ministry
of Diaspora of the RA

QUESTA PUBBLICAZIONE E' EDITA
CON IL FAVORE DEL
MINISTERO DELLA DIASPORA

CONSIGLIO
COMUNITA
ARMENA

DI ROMA

il numero **237** esce il
15 febbraio 2017

La pagina dedicata al Nagorno Karabakh è realizzata in collaborazione con:

www.karabakh.it

Informazione quotidiana in italiano sull'Artsakh

Facciamo in modo che le colombe di questo paese non tremino più...

In occasione del 10° anniversario dell'assassinio di Hrant Dink, il 19 gennaio 2017, si è svolta a Istanbul una cerimonia di commemorazione durante la quale la moglie di Hrant, Rakel Dink, ha letto un messaggio-lettera indirizzata al compianto marito e a tutti coloro che gli hanno voluto bene e vogliono ricordarlo ancora.

Qui di seguito, presentiamo alcuni estratti del discorso di Rakel Dink

Sono dieci anni. Dirlo sembra normale. Proprio dieci anni. Senza di te non è stato affatto facile. Vivere senza te, senza la presenza dell'amato, che ti è stato sottratto con un piano vile, ti aumenta il dolore, ti aumenta la tristezza ed il tempo che passa ti riempie di rancore.

In dieci anni ho imparato quanto le lacrime che bagnano le mie ossa siano amare. E con grande pazienza ho imparato come combattere l'odio e l'ira.

Quando penso alla tua assenza, mi sembra che un fuoco brucia il mio corpo e sembra che sotto la pelle ci sia un'eruzione di un vulcano.

Ah... quante cose sono successe in questi dieci anni. Sì... mio amato. La strage di Malatya, Iskenderun, Sevag Balejghe, Roboski, le vicende dell'isola, Dyarbakir... il 15 luglio, Izmir, Ayntab, l'aeroporto e la guerra nel medio Oriente. Azioni di terrorismo e quante altre cose. Il paese è trasformato in un lago di sangue. Alcuni hanno voluto fare il bagno nel sangue umano. Il Paese è in agonia. Le persone hanno cominciato ad aver paura, a sentirsi soffocati. Le personalità sono state calpestate, è stata calpestate la dignità. Le madri sembrano partorire i loro figli per consegnarli solo alla terra. Incoraggiano le nascite ma nessuno pensa a proteggere il diritto alla vita dei nascituri. Ogni giorno, ogni notte vengono commessi nuovi reati, crimini contro le donne, contro il lavoro. Nessuno ne assume la responsabilità.

Tra la forza del terrorismo ed il terrorismo forzato è ancora il popolo a pagare le conseguenze.

...

Un giorno il vento proveniente da Nord raccoglie un campo di sterminio un altro giorno tocca al vento proveniente da sud e siamo sempre noi che raccogliamo il maledetto frutto di tutto ciò, mentre sulle nostre coste aumentano le salme dei bambini... E' mai possibile tutto questo?

O cieli e terra... monti e mari. Svegliatevi e siate testimoni del sangue sparso su questa terra, mentre gli uomini hanno taciuto ed hanno imposto il silenzio. E' morto assassinato. L'oppressione e l'assassinio non hanno più limiti. Abbiamo perso la capacità di elaborare il lutto.

In questi dieci anni quante cose sono successe. Ci hanno proposto una causa. Siamo entrati ed usciti dai tribunali. Ci hanno preso in giro... Sono dieci anni che il Governo contamina le santità di questo paese. Così come ha fatto cento anni fa e lo fa da cent'anni... non importa a quale etnia appartieni e a quale religione, se non santifici la vita tu non puoi avere una vita degna su queste terre.

...Parlare oggi dell'assassinio di mio marito, condividere con voi questo dolore, parlare della causa in atto, fa molto male, credetemi. Però per la democrazia del paese e per il popolo anche questa causa è importante. Più dei tribunali mio marito dava importanza alla coscienza del popolo... e questa causa è una delle chiavi della democratizzazione della Turchia.

L'amore è fare qualcosa per l'altro. E camminando sulla strada dell'amore sperimentiamo anche il dolore. Ma l'amore è la battaglia spirituale più forte. L'amore risponde al male con il bene. Non c'è nemmeno fede senza amore.

... Cari amici, nel dolore ci siamo apparentati. Abbiamo raccontato le nostre storie, piene di dolore e lacrime dalle quali sono scaturite nuove storie che si sono moltiplicate. Non è importante solo vivere insieme ma il vivere uguali e felici, vivere liberi e con dignità. Venite, facciamo in modo di non ferire più le colombe. Venite, facciamo in modo che le colombe di questo paese non tremino più...